



MAESTRO DI FEDE. Spiritualità, catechesi e preghiera

di Mariangela Peduto, Linda Glognoli, Matilde Castellani

L'intento che ci siamo proposte in questo incontro è stato quello di cercare di entrare dentro il FENOMENO SORDITA' in tutta la sua completezza.

Una precisazione è d'obbligo: la sordità è un sistema complesso e molteplice. Numerosi sono gli aspetti che concorrono a definirla e costruirla e vari sono i livelli tra loro comunicanti e interdipendenti.

Il termine sordo è vago, o meglio, è così generico che non permette di distinguere i moltissimi gradi della sordità, gradi che hanno un'importanza qualitativa e perfino esistenziale.

Chi è il sordo?

"Si considera sordomuto il minorato sensoriale dell'udito affetto da sordità congenita o acquisita durante l'età evolutiva che gli abbia impedito il normale apprendimento del linguaggio parlato purché la sordità non sia di natura esclusivamente psichica o dipendente da causa di guerra, di lavoro o di servizio" (art. 1, Legge 26.5.1970, n.381). Causa della sordità è la perdita uditiva congenita o contratta prima del 12° anno di età e "corrispondente ad una ipoacusia pari o superiore a 75 db (decibel) di media tra le frequenze 500, 1000, 2000 Hertz sull'orecchio migliore" (D.M. 5.2.1992).

L'art. 1 della Legge 95/2006, (in vigore dal 31 marzo 2006), **sostituisce**, in tutte le disposizioni legislative, il termine "**sordomuto**" con il termine "**sordo**".

La sordità rallenta il processo del linguaggio parlato e rende difficoltose le relazioni sociali, la scuola e lo sviluppo culturale. In mancanza di un adeguato ausilio specializzato può condurre all'emarginazione ed all'analfabetismo.

Il recupero funzionale della sordità è possibile mediante la protesizzazione precoce, la terapia logopedica e l'istruzione scolastica secondo le modalità previste dalla Legge 517/77 (art. 2 e 10), nonché dal D.Leg.vo 16.4.1994, n.297. L'apprendimento avviene, come detto, attraverso gli occhi (vista) che sostituiscono l'udito, e con adeguate scelte metodologiche: lettura labiale e/o Lingua dei Segni, riconosciuta dal Parlamento Europeo (Direttiva 17.6.1988).

La migliore integrazione sociale del sordo è basata sul piano di recupero educativo, con piena attenzione e senso di responsabilità da parte di chi lo circonda.

In Italia la sordità grave colpisce circa una persona su 1.000 ed attualmente si contano circa 50 mila sordi o sordi prelinguali (divenuti sordi prima di acquisire il linguaggio).

LA COMUNICAZIONE

Le difficoltà di comunicazione con una persona sorda derivano spesso da una serie di pregiudizi sulla sordità ancora molto diffusi, anche tra gli addetti ai lavori. Si pensa, ad esempio, che i sordi siano muti, ma l'apparato vocale dei sordi è integro e il bambino sordo, anche mancando di una verifica da parte dell'udito, può imparare, nel corso della logopedia, a regolare l'emissione dei suoni. In una prospettiva socioculturale, ogni 'muto' diventa 'parlante' non solo se si impadronisce della parola parlata, ma quando



riesce a far propri gli strumenti della comunicazione, qualunque sia la modalità di linguaggio adottata. **E' dunque la facoltà di linguaggio, e non la sua modalità, che consente di costruire la comunicazione e di uscire dal mutismo. E nei sordi la facoltà linguistica è intatta.**

Un altro pregiudizio consiste nel ritenere che i sordi abbiano un ritardo mentale complessivo. Ma il loro è un deficit sensoriale e non cognitivo. La sordità di per sé non comporta, cioè, disfunzioni a livello cerebrale e psichico. I problemi del bambino sordo riguardano piuttosto, l'acquisizione della lingua verbale, poiché questa viaggia sulla modalità acustica che in lui è deficitaria. E' la famiglia, la scuola, le strutture di competenza, che spesso non sono preparate, non sanno o non possono esserlo, per una comunicazione che sfrutti le capacità integre del sordo, tra cui la vista.

Così il bambino sordo resta spesso escluso, negli anni più importanti per l'acquisizione del linguaggio, dalla comunicazione linguistica verbale che gli adulti usano con lui e fra di loro, esclusione che causa problemi nello sviluppo della lingua parlata in termini di tempi (e quindi di ritardi) e di modi (e quindi di usi non corretti della lingua).

Problemi da cui possono *derivare* complicazioni a livello cognitivo e psicologico, che si possono però prevenire con una diagnosi e una protesizzazione precoce, un'adeguata educazione al linguaggio e un valido iter scolastico, oltre naturalmente ad un ambiente familiare favorevole.

L'handicap che non si vede

L'handicap causato dalla sordità risulta 'nascosto', invisibile ad uno sguardo superficiale e difficile, inoltre, da mettere a fuoco in tutti i suoi aspetti. La sordità non 'si vede': è riconoscibile solo al momento di comunicare. Così le persone sorde non sempre ricevono da parte degli udenti tutte quelle attenzioni e quella disponibilità necessarie. A scuola i coetanei udenti del ragazzo sordo spesso giudicano male alcuni suoi atteggiamenti di chiusura o irritabilità, senza tener conto che non è la sordità di per sé a rendere i sordi diffidenti, aggressivi, irritabili e polemici, quanto lo scontro quotidiano con le barriere che impediscono la comunicazione. L'impossibilità di instaurare con gli altri una relazione significativa espone dunque la persona sorda a una serie di frustrazioni, spesso all'origine di atteggiamenti aggressivi che sono, in effetti, più frequenti nei sordi che negli udenti. Ma, anche qui, non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze.

I comportamenti aggressivi sono, infatti, risposte comuni sia ai sordi che agli udenti: questi ultimi però possiedono una padronanza linguistica che consente loro di convogliare l'emotività in parole, spesso dure e taglienti, e di difendersi attraverso l'ironia e il sarcasmo. I sordi, invece, per la difficoltà di servirsi del linguaggio verbale soprattutto nelle situazioni di maggior coinvolgimento emotivo, ricorrono spesso al linguaggio del corpo, un linguaggio 'di azione' in cui scaricano direttamente le frustrazioni. Questo tipo di comportamento viene però giudicato eccessivo e sanzionato con maggior rigore rispetto a quello degli udenti. Un'altra conseguenza della sordità come 'handicap nascosto' è il distacco che spesso gli udenti manifestano quando hanno a che fare con le persone sorde.



Tra le ragioni di questo comportamento c'è forse anche il senso di impotenza provato dall'udente di fronte alle difficoltà di comunicazione con la persona sorda, impotenza che provoca una reazione di graduale indifferenza emotiva.

Questo può avvenire anche se gli udenti sono i genitori di un bambino sordo. Infatti i genitori che adottano il linguaggio verbale come unica modalità di comunicazione con il proprio figlio sordo rischiano di sperimentare, dopo i primi anni di vita del bambino, un senso di profonda frustrazione per questo rapporto incompleto.

Comunicare con i sordi: capire e farsi capire

Alcune regole da tenere a mente:

1. Per consentire al sordo una buona lettura labiale la distanza ottimale nella conversazione non deve mai superare il metro e mezzo.
2. La fonte luminosa deve illuminare il viso di chi parla e non quello della persona sorda: bisogna parlare con il viso rivolto alla luce.
3. Chi parla deve tenere ferma la testa.
4. Il viso di chi parla deve essere al livello degli occhi della persona sorda.
5. Occorre parlare distintamente, ma senza esagerare. Non bisogna in alcun modo storpiare la pronuncia. La lettura labiale infatti si basa sulla pronuncia corretta.
6. Si può parlare con un tono normale di voce, non occorre gridare. La velocità del discorso inoltre deve essere moderata: né troppo in fretta, né troppo adagio.
7. Usare possibilmente frasi corte, semplici ma complete. Non occorre parlare in modo infantile. Mettere in risalto la parola principale della frase. Usare espressioni del viso in relazione al tema del discorso.
8. Non tutti i suoni della lingua sono visibili sulle labbra: fare in modo che la persona sorda possa vedere tutto ciò che è visibile sulle labbra.
9. Quando si usano nomi di persona, località o termini inconsueti, la lettura labiale è molto difficile. Se il sordo non riesce, nonostante gli sforzi, a recepire il messaggio, anziché spazientirsi, si può scrivere la parola a stampatello. Oppure usare, se la si conosce, la dattilologia (l'alfabeto manuale).
10. Anche se la persona sorda porta le protesi acustiche, non sempre riesce a percepire perfettamente il parlato. Occorre dunque comportarsi seguendo queste regole di comunicazione.
11. Per la persona sorda è difficile seguire una conversazione di gruppo o una conferenza senza interprete. Occorre quindi aiutarlo a capire almeno gli argomenti principali attraverso la lettura labiale, trasmettendo parole e frasi semplici e accompagnandole con gesti naturali.

Lingua dei segni e cultura

I segni usati dai sordi non sono un semplice insieme di gesti per comunicare. Essi hanno una grammatica ben precisa, regole per declinare i verbi, per il plurale e il singolare. Queste regole costituiscono la LIS Lingua dei segni italiana, **una vera e propria lingua**.

Lingua sempre usata dai sordi, a volte di nascosto, poiché nell'accezione comune ancora oggi si pensa erroneamente che *“i segni uccidano la parola”*.



Come tutte le minoranze linguistiche anche i sordi hanno una loro cultura.

Una cultura forse difficile da definire che molti sordi identificano proprio con la lingua dei segni. Questa lingua, infatti, non solo è portatrice della comunicazione dei sordi, ma è lo strumento di una percezione del mondo tutta particolare che si basa su una visione iconica e concreta della realtà.

In Italia i sordi sono circa 60.000: una cifra in cui sono compresi sia i sordi dalla nascita, o che sono diventati sordi prima di imparare a parlare, sia le persone che sono diventate sorde dopo aver appreso il linguaggio parlato. Specialmente per i primi, che possono imparare la lingua parlata solo dopo una lunga riabilitazione, è molto importante poter accedere al più presto alla Lis. Questa è l'unica che può essere acquisita spontaneamente attraverso le stesse tappe del linguaggio parlato, perché si trasmette attraverso il canale visivo che nel sordo è integro. Ed è proprio attraverso questo canale che, grazie alla logopedia, passa anche l'acquisizione della lingua parlata. A livello giuridico una risoluzione del Parlamento europeo del 1988 invitava i Paesi membri a riconoscere le rispettive lingue dei segni come lingue ufficiali. L'Italia non si è ancora uniformata a questa disposizione.

Può un sordo essere testimone e maestro di fede?

E può la catechesi divenire luogo di passioni che “comunica” in modo inclusivo?

Papa Francesco (2015), nell'annuale messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali, afferma:

«A proposito di limiti e comunicazione, hanno da insegnarci tanto le famiglie con figli segnati da una o più disabilità. Il deficit motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti e non escludere nessuno».

Come sviluppare un cammino di fede con un disabile?

Dobbiamo partire dalla certezza che la Grazia di Dio raggiunge ogni uomo, prima ancora che l'uomo se ne renda conto, solo dopo aver compreso questo possiamo credere che il dono della Fede è per tutti e non solo per gli abili e gli intelligenti, a tutti è dato di conservarla e accrescerla attraverso i Sacramenti.

La disabilità non è un castigo, ma un luogo dove conoscere il ‘mistero della fede’ da viverli in pienezza nella vita quotidiana della Chiesa e della società. [Papa Francesco 2015]